

Verso l'unità tedesca

Passi avanti per la Germania unita

I «due più quattro» ora sperano di trovare l'accordo entro l'anno

I negoziati tra le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, saranno conclusi prima della conferenza sul nuovo ordine paneuropeo, che sarà convocata in autunno. È il calendario al quale si sono impegnati, ieri a Berlino est, i ministri degli Esteri dei «sei». La conferenza «due più quattro» ha fatto segnare progressi significativi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Restano dei problemi e non sono di poco conto. E restano solo quattro appuntamenti, il primo il 17 luglio a Parigi, poi a Mosca (in settembre), a Washington e a Londra, per risolverli tutti. Non sarà semplice. Ma i ministri degli Esteri delle due Germanie e dell'Urss, della Gran Bretagna, degli Usa e della Francia, ieri a Berlino Est hanno marcato qualche significativo progresso. Di qui l'ottimismo manifestato da tutti, ieri sera, in una conferenza stampa tenuta al termine di sei ore di lavoro. Un ottimismo per così dire «ufficiale», nel senso che ha il sapore, più che di una previsione sui tempi, di un impegno preciso: l'accordo ci sarà entro la fine dell'anno, anzi, entro l'autunno, e comunque prima della conferenza Cse (sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) che il ministro francese Dumas ha già assicurato che si terrà, a Parigi, nel mese di novembre. Il calendario, insomma, è stabilito. E se sarà rispettato nulla si opporrà più alla realizzazione giuridica dell'unità statale tra le due Germanie e alla elezione del primo Parlamento pantedesco prima della fine di quest'anno. Bonn

ha tutti i motivi per dichiararsi soddisfatta dell'esito della conferenza di ieri. Genscher lo ha segnalato molto chiaramente durante l'incontro con la stampa e ci si aspettava già ieri sera che si facesse vivo il cancelliere Kohl.

La riunione si era aperta all'insegna di una significativa novità: l'annuncio, fatto da Shevardnadze in mattinata durante la cerimonia per lo smantellamento del «Checkpoint Charlie», della proposta di ritirare, sei mesi dopo la proclamazione dell'unità tedesca, tutte le truppe straniere dal territorio della Grande Berlino. Poche ore dopo era chiaro che la proposta rientrava in un quadro assai più ampio: un progetto di documento che Mosca aveva elaborato su tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e al processo di unificazione e che avrebbe sottoposto alle due Germanie e ai governi delle potenze «garanti». Il documento ribadisce la «filosofia» che aveva già ispirato la proposta fatta qualche giorno fa da Gorbaciov, quella di una «associazione politica» della Germania unificata a tutte e due le alleanze militari. Nel

senso che essa manterrebbe, «per un periodo transitorio», gli impegni che la Repubblica federale ha verso la Nato e quelli che la Rdt ha con il Patto di Varsavia. Ma le due alleanze dovrebbero radicalmente trasformarsi (noi abbiamo cominciato, ha detto Shevardnadze, ora aspettiamo con grande interesse il vertice della Nato del 4 luglio a Londra prendendo il loro carattere di blocchi militari, fino a sciogliersi nel sistema di sicurezza paneuropeo che dovrebbe essere abbozzato dalla Cse. Al momento dell'unificazione dovrebbero essere eliminati tutti i diritti speciali che le quattro potenze mantengono sulla Germania e questa ritroverebbe la sua piena e integrale sovranità. Ma alle sue forze armate, secondo lo schema sovietico, dovrebbe essere imposto un «tetto» (tra 200 e 250.000 uomini) e il regolamento secondo il diritto internazionale che sancirebbe il riconoscimento del nuovo Stato dovrebbe contenere alcune «garanzie» contro la risorgenza di «elementi nazisti», ad esempio, o per la protezione dei memoriali che ricordano le vittime della guerra hitleriana.

Lo schema di Mosca non è stato accettato dagli altri, perché, come hanno sostenuto il segretario di Stato Usa Baker e il britannico Hurd, esso configurerebbe di fatto, per quanto riguarda gli obblighi verso le due alleanze e la limitazione delle truppe, una restrizione propria dei diritti di sovranità che si vogliono restaurare. Dialogo bloccato, dunque? Non è detto perché le richieste di si-



Una foto datata 1 ottobre 1961: tanks sovietici sul Charlie checkpoint. Sotto i picchetti d'onore francesi, inglesi e statunitensi alla cerimonia di ieri che ha segnato la scomparsa del posto di confine più famoso del mondo.

questioni dei confini polacchi. I rappresentanti dei quattro hanno apprezzato il riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse: «compiuto l'altro giorno dal Bundestag e dalla Camera del popolo e si è deciso che la prossima sessione, a Parigi, quanto la questione confini sarà all'ordine del giorno, verrà invitato anche il ministro degli Esteri di Varsavia. E un'intesa forse decisiva è venuta anche sulle procedure. Tutti d'accordo per la formulazione di un testo di trattato che sancirà l'esistenza del nuovo Stato in termini di diritto internazionale. Alcuni dei capitoli di questo trattato si potrebbero praticamente già scrivere (il diritto alla sovranità, i confini), su altri è necessario ancora discutere. Per questo è stato dato mandato agli esperti di metterci al lavoro (cominceranno già il 4 luglio a Berlino) per preparare il terreno di incontro per i ministri. Con una prospettiva, come s'è detto, che tutto si concluda in quattro-cinque mesi».



Il gioco d'anticipo della diplomazia sovietica insomma, è riuscito ancora un po' a volta. Restava da vedere, e qui le cose erano certamente più complicate, quale accoglienza avrebbe trovato l'iniziativa tra gli altri protagonisti del difficile negoziato sul futuro della Germania. Quando i ministri e i comandanti militari sono stretti via e la banda americana, stanca delle marce dei marziali, ha accompagnato con le note dolci dell'aria di Berlino i movimenti della gru con il «contenitore» oscillante, lo spettacolo si è trasferito a Nidenshönhausen, dove era convocata la conferenza. Il secondo atto di un'ennesima giornata «storica» per la vicenda dell'unificazione tedesca era proito a inzia-

Da est a ovest senza «Checkpoint»

Una Grande Berlino senza più un solo soldato straniero, restituita ai tedeschi e a un destino normale: è la proposta lanciata a sorpresa, ieri, da Shevardnadze proprio mentre veniva smantellato il «Checkpoint Charlie», il simbolo più evidente della drammatica «normalità» in cui questa città ha vissuto per decenni. La cerimonia ha fatto da prologo alla riunione della conferenza «due più quattro».

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Una grande festa per i berlinesi dell'Est e dell'Ovest, un evento simbolico, una cerimonia diplomatica, ma anche un momento politico di prima grandezza. La gru che alle 10 di ieri mattina si è portata via, fra gli applausi, il «contenitore» che da ventinove anni segnava il posto di confi-

cora, a ricordarne l'esistenza, un rettangolo di sabbia, innocente come quelli dei giardini d'infanzia, la torretta dalla quale John Kennedy pronunciò il suo famoso «ich bin ein Berliner» e sulla quale ormai si arrampica solo chi è a caccia di memorie, e un molto provvisorio posto di frontiera dell'altrettanto provvisoria Repubblica democratica tedesca.

La cerimonia, il gran rito simbolico era stato messo a punto in tutti i particolari, e con qualche gusto per la suspense, dal comando militare Usa e dalla diplomazia di Washington. Gli americani, diceva qualche malalingua, avevano voluto ritagliarsi anch'essi una parte nello straordinario spettacolo della cordina di ferro che cade, e proprio qui, a Ber-

lino, dove tutto avviene ormai sotto gli occhi del mondo. Ma se così era davvero, il diavolo ci ha messo la coda. Più che il diavolo, anzi, a metterci la coda è stato il «nemico-non-più-tanto-nemico», l'uomo di Mosca, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Fino alla vigilia era incerta perfino la sua presenza, insieme con i ministri degli Esteri di Usa, Gran Bretagna, Francia e delle due Germanie. In fin dei conti, si poteva anche pensare che per l'Urss quella di ieri non dovesse essere poi una festa come per tutti gli altri. E invece Shevardnadze non solo c'era, impepito e sensato accanto al comandante del «gouvernement militaire français», ma, con uno di quei «blitz» che ca-

terizzano il nuovo stile della diplomazia gorbacioviana, ha trovato anche il modo di strappare la scena a James Baker, oltre che al francese Dumas, al britannico Hurd e ai due tedeschi Genscher e Meckel (oltre ai ministri hanno parlato il comandante del contingente Usa Haddock, il borgomastro di Berlino est Schwierzina e la viceborgomastro dell'Ovest Stahmar, mentre Willy Brandt ha preferito restare in silenzio, visibilmente commosso, in mezzo alla folla).

La proposta che il ministro sovietico ha lanciato nel suo breve discorso, il ritiro di tutte le truppe straniere dalla Grande Berlino sei mesi dopo il compimento della riunificazione tedesca ha colto tutti di sorpresa, spiazzando i discorsi di

circostanza, vaghi e inevitabilmente un po' retorici, dei colleghi. Nessuno dei quali, a dire il vero, si era preparato a un così significativo prologo all'appuntamento del pomeriggio, la seconda sessione della conferenza «due più quattro». Tanto più che l'idea di Shevardnadze - in sostanza, come lui stesso ha avuto cura di chiarire, la liquidazione dello status berlinese di città occupata e dei diritti speciali delle potenze occupanti - toccava proprio il nocciolo duro del delicato confronto diplomatico che stava per aprirsi nella conferenza e, soprattutto, un tasto cui l'opinione pubblica tedesca, e quella berlinese più ancora, è estremamente, quasi patologicamente, sensibile.



Manifestazione dell'aprile scorso per reclamare il cambio del marco orientale uno a uno con quello occidentale.

Le pessimistiche previsioni dell'economista Roland Goetz-Coenenberg sull'impatto sociale in Germania Est

Marco unico, costa un milione di disoccupati

Rdt, luglio 1990, via al mercato. A pochi giorni dall'unione monetaria, si accrescono le preoccupazioni. Che succederà dopo la prima ondata di libertà dei cittadini consumatori? L'economista Goetz-Coenenberg pronostica un milione di disoccupati entro ottobre. «All'Est ci saranno più soldi, migliorerà lo standard di vita, ma l'evoluzione sarà a macchia di leopardo, con tanti buchi neri».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

COLONIA. L'unità tedesca come regalo. Arrivato in fretta, inatteso. Anche la Spd alla fine ha dovuto far buon viso al gioco dominato da Kohl. Ma nella ricca Germania Federale non sono pochi a domandarsi se tutta la ricchezza prodotta, esportata, capitalizzata basterà a far fronte al nuovo debito nazionale che si chiama Rdt. Nessuno, neppure nella Cdu di Kohl - non parliamo del massere e degli allarmi che arrivano dai cristiano-democratici dell'Est - fa finta di non sapere che le nuove regole del gioco produrranno scompensi e tensioni sociali fortissime. Ma in nome dell'unificazione accela-

berg non le sembra fuori tempo massimo tornare sulla forma dell'unificazione?

No, per il semplice motivo che si è continuato a presentarla non solo come se fosse un processo ineluttabile e ineluttabilmente accelerato. In nome di questa ineluttabilità adesso che siamo alla vigilia dell'ora x chi osa avanzare dubbi, preoccupazioni sull'impatto sociale dell'unione monetaria è considerato o un nemico o un marziano. Non mi piace il modo in cui viene addolcito il futuro dei cittadini dell'Est. Non mi piace il modo in cui parla il nostro ministro dell'Economia Haussmann: ci penserà il mercato a riequilibrare ciò che nel breve periodo necessariamente risulterà squilibrato. In economia i processi sono lenti, ci vorranno non meno di due anni e tanti, tantissimi soldi della Rg per ottenere dei risultati tangibili in Rdt. Io vedo nell'immediato però un'accelerazione delle conseguenze negative. Aspettamioci settimane da choc sociale

Che cosa ritiene più preoccupante in questo senso?

La disoccupazione. Sarà tanta e distribuita omogeneamente in tutti i settori. Non voglio essere catastrofista, ma mi sento di affermare che solo le porcellane di Meisson, le macchine per l'editoria, alcuni macchinari utensili particolari e i fucili da caccia sopravviveranno alla competizione con i nostri prodotti. Chi crede che comprerà più beni di consumo made in Rdt una volta ottenuto il cambio? L'ondata di espulsione dalle imprese sarà lunga: pronostico un milione entro ottobre dagli attuali 300mila. Una soglia critica per la Rdt: un milione di disoccupati - prime fra tutti le donne - rappresenta più del 10% della popolazione attiva. Costano salato, almeno 10 miliardi di marchi. Li pagheremo, ma quali saranno le reazioni sociali, psicologiche. È vero che interverrà il sussidio di disoccupazione, ma siamo proprio sicuri che ciò frenerà l'esodo alle frontiere? Tra l'altro, non se ne parla più in questi giorni, ma a noi risulta che il

flusso migratorio da est non si è mai fermato e oggi si è attestato al migliaio per settimana. Di gente che non si fida ce n'è, dunque.

Il fatto di restare o meno dipenderà innanzitutto dalle condizioni salariali oltreché dalla difficoltà di sistemazione all'Ovest.

Certamente. Ma nei prossimi due-tre anni, il costo del lavoro non scenderà perché all'Est si usa più energia, più manodopera per unità di prodotto, l'organizzazione delle imprese è assolutamente disastrosa. Ciò significa che i salari dovranno restare bassi per mantenere i prodotti competitivi, almeno il 50% di quelli dell'Ovest. Le imprese, già superindebitate, non potranno sostenere incrementi sostanziali. Il risultato sarà che gli operai più qualificati continueranno a manovrare e salari con quelli dei loro colleghi dell'Ovest, si accorgeranno che dovranno lavorare di più senza eguale contropartita. Che faranno? Minimo sciopereranno.

Il treno dell'unità monetaria

è in partenza, anzi è già partito, legittimato dal voto parlamentare anche dell'opposizione socialdemocratica...

No già dove vuole arrivare: non c'è alternativa. Ora si tratta di aprire chi sarà lasciato solo e chi sarà sostenuto. Impresa, famiglia, area regionale. Quali imprese saranno sostenute e quali altre no? L'unico test accettabile è quello del mercato, ma il mercato non è una forma anonima. Prendiamo la Volkswagen. Certo che ha assunto impegni per l'Est, ma la casa di Wolfsburg è una istituzione e con il richiamo all'unità tedesca tutte le istituzioni devono marciare compatte. Prima di impiegare capitali, l'impresa dell'Ovest aspetta che si regoli la questione delle proprietà e di sapere quali industrie orientali resisteranno. Anche questo dimostra che dal fallimento drammatico del modello Rdt non si uscirà gratuitamente.

Non si uscirà gratuitamente.

Il suo scenario è piuttosto nero. Non è troppo ideologizzato?

Sostengo semplicemente che



Mitterrand e Kohl d'accordo: «urgente aiutare l'Urss»

Francia e Germania occidentale ritengono necessario fornire «d'urgenza» all'Urss un aiuto economico e tecnico, oltre che un sostegno politico. Lo hanno dichiarato il presidente francese François Mitterrand (nella foto) ed il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl a conclusione di un incontro informale svoltosi ieri in Riga. Mitterrand e Kohl intendono porre la questione sul tappeto in occasione del Consiglio europeo a Dublino il 25 e 26 giugno, e successivamente durante il vertice dei sette paesi industrializzati a Houston. Il capo di Stato francese ed il primo ministro di Bonn hanno ammesso che, a prescindere dall'interesse occidentale a sostenere Gorbaciov, gli aiuti potrebbero indurre Mosca ad assumere posizioni più concilianti sull'appartenenza alla Nato della futura Germania unita e sul disarmo.

Bush: buona idea un piano Marshall europeo pro Mosca,

Il presidente americano Bush esclude che gli Stati Uniti possano partecipare direttamente ad una specie di «piano Marshall» per l'Urss, ma non è contrario ad un'iniziativa europea di questo tipo. In un'intervista rilasciata a un gruppo di giornalisti finanziari il capo della Casa Bianca ha ammesso che ci sono «sfumature di differenza» tra gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale sull'opportunità di sostenere l'Unione sovietica con uno speciale «intervento di salvataggio». L'idea di un «piano Marshall» in favore di Mosca non entusiasma Bush. «Ad ogni modo se c'è qualche vicino dell'Urss interessato ad andare avanti, la cosa ci va bene. Non è scritto da alcuna parte che dobbiamo marciare all'unisono», ha affermato il presidente americano.

Occhetto riceve «Lula», leader dell'opposizione brasiliana

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato il presidente del Partito dei lavoratori (P.T.) del Brasile, Luiz Inacio da Silva, che nelle ultime elezioni presidenziali ha raccolto il 47% dei voti (31 milioni di elettori). Nel corso del cordiale incontro è stata affrontata l'esperienza del governo-ombra in relazione anche al progetto del P.T. di costituire un «governo parallelo». Occhetto ha informato Lula sullo sviluppo delle iniziative per la costruzione della nuova formazione politica. Si è parlato anche della situazione sociale e politica brasiliana e latino-americana, dell'ulteriore sviluppo dei già positivi rapporti tra i due partiti, delle relazioni tra P.T. e forze della sinistra europea. Grande attenzione ha suscitato l'iniziativa del P.T. di riunire nei prossimi giorni tutte le forze popolari e progressiste dell'America latina.

Sindaco di Liegi incriminato per corruzione

Edouard Close, sindaco socialista di Liegi, principale città francofona del Belgio, è stato incriminato ieri per corruzione. Con lui sono imputati anche il suo capo di gabinetto ed un ex-assessore liberale della città. L'inchiesta giudiziaria riguarda l'assegnazione sospetta di un appalto per parchimetri. Il sindaco, meno coinvolto rispetto agli altri due personaggi nella vicenda, sarebbe comunque responsabile di avere accettato un contributo elettorale sospeso di un milione di franchi belgi, pari a circa 35 milioni di lire.

Per Washington l'Ungheria resta «più favorita»

Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha rinnovato l'accordo commerciale che concede all'Ungheria la clausola di nazione «più favorita». L'accordo, sottoscritto nel 1978, è stato sinora rinnovato ogni 3 anni. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha anticipato che l'amministrazione americana avvierà prossimamente con il nuovo governo magiaro le trattative per estendere il campo della cooperazione economica e finanziaria tra i due paesi.

Morto il grande fotoreporter inglese Tom Hopkinson

Uno dei primi campioni del fotogiornalismo in Europa, Tom Hopkinson, è morto in Inghilterra all'età di 85 anni. Il decesso è stato annunciato dai familiari con un necrologio sul Times. Dal 1938 al 1950 Hopkinson era stato direttore della rivista britannica «Picture Post», celebre per i suoi sensazionali servizi fotografici. Per qualche tempo Hopkinson era stato anche presidente della Photographers' Gallery di Londra.

VIRGINIA LORI